

## PRESENTAZIONE

Non è un caso se, per quanto mi consti, Weber sia l'unico tra i sociologi a ricevere ogni anno l'onore di almeno un convegno di studi a lui dedicato e il programma post-doc Max Weber dell'Università Europea di Fiesole.

Le ragioni dello straordinario e persistente interesse per la sua opera scientifica sono indubbiamente molteplici e riguardano la ricchezza e la profondità del suo contributo teorico che stimola sempre nuove riflessioni e interpretazioni, il suo approccio epistemologico, la proposta di chiavi di lettura che possono contribuire a leggere e analizzare anche la nostra contemporaneità.

Basti pensare come siano ancora oggetto di attenzione i rapporti di Weber con i due più grandi e radicali intellettuali tedeschi dopo Hegel, cioè Marx e Nietzsche. Si ha ragione di ritenere che tale interesse nasca dalla natura ambivalente di questi rapporti: infatti Weber, da un lato, incorpora il contributo di questi due studiosi all'interno della sua stessa prospettiva sociologica, dall'altro li critica e li supera. Più precisamente, sotto il primo profilo, Weber mutua da Marx i concetti di classe e di conflitto di classe, nella concettualizzazione delle «classi acquisitive» nella «situazione di mercato», mentre da Nietzsche mutua la tematica del potere e i concetti di potenza e di lotta, intese come tipi fondamentali di relazioni sociali. Sotto il secondo profilo, Weber denuncia l'incapacità di Marx di riconoscere la rilevanza cruciale degli apparati burocratici razionali anche nei regimi socialisti che hanno collettivizzato i mezzi di produzione. Come sostiene Habermas in *Teoria dell'agire comunicativo* (Il Mulino, Bologna, vol II, p. 1001): «Rispetto alle attese rivoluzionarie di Marx ha avuto ragione la prognosi weberiana secondo la quale (la citazione è di *Economia e Società*) "la soppressione del capitalismo privato non significherà affatto un crollo della gabbia d'acciaio del lavoro industriale moderno"». Per quanto concerne il superamento di Nietzsche da parte di Weber, esso risalta nella critica indiretta alla rabbiosa denigrazione nietzscheana della religione biblica come espressione di una «morale degli schiavi». A tal proposito Weber illustra, non senza accenti lirici, lo straordinario sentimento di potenza che traspare nei «profeti demagoghi» della storia ebraica: una potenza che si fonda sul paradosso – non capito da Nietzsche – della sottomissione integrale della volontà del profeta alla volontà di Dio, intesa come fattore di autenticità e di libertà per il profeta stesso.

L'ambivalente rapporto che Weber intrattiene con Marx e con Nietzsche non ha peraltro impedito al sociologo tedesco di prognosticare che il ventesimo secolo sarebbe stato dominato intellettualmente proprio da Marx e da Nietzsche. Anche qui la prognosi weberiana si è rivelata esatta.

Un altro punto di vista, da cui indagare la portata e la grandezza del contributo sociologico di Weber, emerge dalla sua attenta e costante contestualizzazione storica. A tal riguardo, è indubbio che Weber sia l'unico tra i classici della sociologia ad aver rotto con le premesse del pensiero legato alla filosofia della storia nonché con gli assunti di fondo dell'evoluzionismo: filosofia della storia ed evoluzionismo che avevano caratterizzato magna pars del pensiero sociale ottocentesco. Al posto dei determinismi tipici di quel pensiero, Weber opta per una teoria della razionalizzazione sociale, intesa quale processo storico, contingente, espresso dal mondo occidentale. Questo orientamento teorico, come sostiene Aron, esprime nel contempo l'originalità della sociologia weberiana (nessuno prima di lui ha posto mano a questa problematica teorica), e la sua fecondità storica (il gotha della teoria sociologica del ventesimo secolo dalla scuola di Francoforte, da Parsons a Luhmann, da Mannheim a Mills può considerarsi epigono di Weber).

Ma la sociologia weberiana deve parte significativa della sua grandezza anche alla critica culturale della società borghese, che aveva avuto fra i suoi campioni sociologi come Toqueville, filosofi come Schopenhauer, Kierkegaard e Nietzsche, e scrittori come Dostoevskij, Flaubert e Baudelaire. Il nocciolo della *Kulturkritik* weberiana è reperibile all'epilogo dell'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, dove compaiono la metafora della «gabbia d'acciaio», l'aforisma «i Puritani vollero essere *Berufmensch*, noi dobbiamo esserlo», e dove si denuncia la perdita di libertà e di senso nella tarda modernità.

Di conseguenza, Weber vede un futuro in cui per gli «ultimi uomini» (cfr. *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche) di questo sviluppo culturale potrebbe diventare verità il principio: «specialisti senza spirito, gaudenti senza cuore – questo nulla s'immagina di essere salito a un grado mai prima raggiunto di umanità» (*Sociologia della religione*, Edizioni di Comunità, Milano, 1982, vol. I, pp. 192-193).

Se la tarda modernità vede infittirsi le ombre sul processo di razionalizzazione, l'antichità della religione biblica, in sinergia con la cultura greca e romana, ha visto la genesi e la fioritura della razionalizzazione, culminata secondo Weber nell'ascetismo intra-mondano del *Berufmensch* della proto-modernità calvinista. Questa tesi weberiana, celebre anche in ambito extra-sociologico, è stata ampiamente dibattuta nel corso del ventesimo secolo, e continua a esserlo. Alcuni studiosi sono giunti a mettere in discussione lo stesso primato del calvinismo come promotore della razionalizzazione sociale. A quest'ultimo proposito è infatti indubbio che la prima espressione storica, organica, di capitalismo, cioè, weberianamente, di un insieme di imprese fondate sul calcolo del capitale, è rintracciabile nell'Italia centro-settentrionale dei secoli XII e XIII. D'altronde, lo stesso Weber ha posto le premesse per questo riconoscimento nella sua analisi della città medioevale, che distingueva dalla città antica proprio per il primato assunto dall'elemento economico e professionale. Con tutto ciò, il nucleo della tesi dell'*Etica protestante* continua a godere di una buona salute scientifica.

In termini più specificatamente psicologico-culturali del processo di razionalizzazione non può mancare un cenno al «disincanto del mondo». Weber attribuisce un

ruolo decisivo, nella genesi di un'immagine disincantata del mondo, alla profezia ebraica, che ha svuotato l'immaginario cosmo-centrico, condiviso da tutte le culture dell'antichità, Grecia e Roma incluse. In un passo illuminante, il grande sociologo mette a fuoco razionalizzazione e disincanto come due facce della stessa medaglia: «La rivelazione profetica comporta per il profeta stesso e per i suoi seguaci una dimensione unitaria della vita conseguita mediante una presa di posizione unitaria e fornita di senso di fronte a essa. Vita e mondo hanno un senso unitario e sistematico che presenta implicazioni per la salvezza degli uomini». L'effetto congiunto di questo binomio razionalizzazione-disincanto è designabile come sublimazione della vita quotidiana. Essa infatti viene vissuta non più come una cieca e opaca reiterazione di accadimenti casuali, in conformità alla logica esistenziale di tutte le società antiche, bensì comincia a essere vissuta come una metodica di organizzazione-unificazione della vita quotidiana stessa attorno a una condotta obbediente a prescrizioni etiche e in vista della meta ultima della salvezza. Ritengo che nessuno sia riuscito a rappresentare così brillantemente la genesi della donna e dell'uomo occidentali.

Come si palesa inequivocabilmente da questi ultimi richiami, l'ampio e puntuale ricorso da parte di Weber alla dimensione storica non solo costituisce un tratto distintivo della sua opera, ma anche dimostra quanto sia rilevante tuttora per l'analisi e per lo studio dei fenomeni sociali proprio tale dimensione. A fronte di ciò occorre però con rammarico constatare che essa viene alquanto trascurata dalla sociologia contemporanea, spesso con grave danno sotto il profilo analitico e interpretativo.

Non posso infine non evidenziare le affinità individuate e altrove approfondite (Cesareo, Vaccarini, *La libertà responsabile. Una discussione*, Vita e Pensiero, Milano, 2009) tra la sociologia weberiana e la sociologia di orientamento personalista: tre dimensioni nella categoria sociologica di persona – l'unicità, la storicità, la relazionalità – trovano infatti riscontro puntuale nelle categorie weberiane di agire sociale, di relazione sociale e di «sociologia comprendente». Più in generale, come afferma Simona Andrini, «negare che in Weber sia presente il tema della persona finisce per escludere dal nostro orizzonte di comprensione gran parte del senso dell'opera di Weber» (*Verso una sociologia della persona*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 31).

Questi rapidi cenni sull'importanza e l'utilità del contributo di Weber hanno solo lo scopo di sottolineare quanto sia stato opportuno realizzare, nel 150° anniversario della sua nascita, il convegno «Max Weber, our Contemporary: 1864-2014», tenutosi presso l'Università Cattolica di Milano nei giorni 1 e 2 dicembre del 2014 e di dedicare a esso un numero della rivista *Studi di Sociologia*, che già nel passato ha ospitato contributi significativi su questo straordinario studioso che continua a dare lustro alla nostra disciplina.

VINCENZO CESAREO  
*Università Cattolica di Milano*